IL FARAMONDO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nella Sala dell' Illm̃o Sig. Conte D'Alibert nel Carnovale dell'Anno 1720.

DEDICATO

ALLA MAESTA' DI CLEMENTINA

Regina della Gran Bertagna &c.

Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone all'Insegna di S. Gio. di Dio.

IN ROMA. nella Stamperia del Bernabò, l'Anno 1720.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Sagra, e Real
MAESTÀ.

LA generosa Gratitudine, di cui degnò la Maestà del Rè GIACOMO Sposo della M. V. l'antecedente Drama, rappresentato fin'ora nel mio nuovo Teatro; e l'antica gloria acquistata da miei Mag-

*giori nel ſervire in molte occaſio-
ni la* Maeſtà di Maria Caſimira,
*gran Regina di Polonia, ed Ava
della M.V., mi hanno aſſicurato,
che* Ella, *in cui, come in perfetto
Parelio, tutta riſplende la Virtù
dello Spoſo, e la Magnanimità dell'
Ava, con non minor Clemenza di*
Queſti, *e con bontà non inferiore
dell'*Altra, *ſia per gradire il tributo
di queſto ſecondo Drama intitolato
il* Faramondo, *che pur debbe
rappreſentarſi nel mio Teatro. Of-
fenderei la M.V., ſe voleſſe pre-
garla a coprir coll'Ombra della ſua*
Real Protezione, *così il Drama,
come il Teatro, e colui, che l'uno,
e l'altro al voſtro favor raccoman-
da; poichè ſarebbe un dubitare di
quella Virtù ſublime di Animo, che
unita alle rare doti della di lei Per-*

ſona

sona, conforme rende la M.V. per ogni ragione ammirabile, così la costituisce in tutti i suoi gradi perfetta; non resta dunque, che pregar la M.V. a permettermi, che possa pubblicarmi al mondo come mi preggio d'esser conosciuto nel riverentemente sottoscrivermi.

Di V. M.tà

Umilifs., & Obedientis. Servitore
Antonio D'Alibert.

ARGOMENTO.

A'Guſtavo Rè de' Boemmi, e de Cimbri conceſſe il Cielo tre figliuoli, Sueno, Adolfo, e Roſimonda: di queſta invaghitoſi Gernando Rè degli Svevi, fece per mezzo d'Ambaſciatori richiederla al Rè ſuo Padre per moglie; Mà qualunque foſſe il motivo di Politica, ò di Alterigia, ne riportò da Guſtavo il rifiuto: del che oltre modo ſdegnatoſi; nè potendo egli ſolo far la guerra ad un Monarca, le cui forze erano di gran lunga maggiori delle ſue, ricorſe all'ajuto di Faramondo Rè della Franconia, Principe ſuo confederato, ed Amico, da cui altre volte aveva ricevuto la libertà, ed era ſtato rimeſſo nel Regno. Faramondo, tutto che foſſe amico anche di Guſtavo, al cui figlio Adolfo, che ſi tratteneva in ſua Corte, trattava all'ora di conceder in moglie la Principeſſa Clotilde ſua Sorella, avendo nulladimeno maggior' impegno di amicizia con lo Svevo, ruppe il trattato di nozze, uniſſi con Gernando, e vinto in una campale Battaglia l'Eſercito di Guſtavo, entrò armato nella Cimbria, ponendola tutta a ferro, ed a fuoco. Guſtavo ſproveduto di forze per porre argine ad un Eſercito vittorioſo, fù coſtretto portarſi nella Boemia per raccoglìervi una nuova armata, ed intanto i due Rè collegati entrando

nel

nel Paese nemico de Cimbri se ne impossessarono agevolmente, assediando nella sua Metropoli Sueno, e Rosimonda. Avendo ivi inteso, che Gustavo si appressava con nuove forze maggiori delle passate per far loro scioglier l'assedio, diedero un feroce generale assalto alla Città, e riuscì a Faramondo il prenderla, e di uccidervi di sua mano Sueno, che n'era alla difesa.

La morte di questo Principe dà occasione a tutto l'intreccio del Drama, poiché quindi ne nasce, che con giuramento, inviolabile presso alla superstizione del Gentilesimo, Rosimonda giura la morte di Faramondo, e Gustavo promette in consorte la Figlia, e in premio la Cimbria, a chi verrà a presentargli il capo tronco del Rè nemico. Nel tempo stesso che Faramondo sull' imbrunir della notte, prende la Città, riesce a Teobaldo, uno de' Capitani e'l più confidente di Gustavo, far prigionera nel Campo de' Franchi la Principessa Clotilde condottavi dal Fratello, conforme al noto costume degli antichi Popoli della Germania, che usavano condur seco nelle guerre tutta la loro famiglia. L'odio, che spigne Teobaldo a' danni di Faramondo, non deve in lui condannarsi fino alla fine della favola, ove si scuopre qual fosse Sueno creduto figliuolo di Gustavo, e Childerico stimato figliuolo di Teobaldo. Da queste azioni si dà cominciamento al Drama, che prende il nome di Faramondo dal suo Attor principale.

 Que-

Questi è quel Faramondo, che prima essendo Rè della Franconia, chiamato poscia dal suo coraggio alla conquista d'un Regno, in cui nulla avesse di parte la nascita, ò la fortuna, mà che fosse tutto del suo valore, passato il Reno, andò ad insignorirsi delle Gallie, e dando loro il nome di Francia fù il primo, che con lo stabilimento della Legge Salica dasse principio a quella in ogni tempo gloriosa, e formidabile Monarchia. Del Suggetto principale di questo Drama, per tacere Monsignor di Mezeray, de la Serre, Verdier, ed altri Storici Francesi, si può osservare Monsignor de la Calprenede nella seconda parte del suo Faramondo, ò sia della sua Storia di Francia.

PROTESTA.

LE parole Fato, Destino, Deità, Adorare, e simili, sono ornamenti Poetici, e non già sentimenti dell'Auttore, che si pregia di esser vero Cattolico.

****

Imprimatur,

Si videbitur Reverendiss. Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

T. Cervinus Episc. Hæraclcæ Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum, Sac. Palatii Apostolici Magister.

Mu-

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Recinto di Cipreſſi, nel Boſco dedicato alla Vendetta.
Cortile del Palazzo Reale.
Boſchetto fra la Città, ed il Campo.
Reggia della Virtù.

ATTO SECONDO.

Deliziosa.
Campo di Guſtavo con Padiglioni.
Gabinetto di Roſimonda.

ATTO TERZO.

Galleria nel Palazzo di Villa.
Collinetta, dove poco diſtante è ſituato l'Eſercito di Faramondo.
Padiglione Reale di Guſtavo.
Anfiteatro fatto nel Campo di Guſtavo per il Sacrifizio.

Architetto, ed Ingegnere del Teatro, e Scene,
Il Sig. Franceſco Bibiena Bologneſe &c.

ATTORI.

GUSTAVO Rè de Cimbri, e de Boemmi
Il Sig. Gaetano Berneſtat.

ADOLFO ſuo figliuolo.
Il Sig. Luca Mengoni.

ROSIMONDA figliuola del medeſimo.
Il Sig. Giovanni Oſſi Virtuoſo dell' Eccellentiſſimo Sig. Principe Borgheſe.

FARAMONDO Rè di Francia.
Il Sig. Antonio Paſi.

CLOTILDE ſua ſorella.
Il Sig. Giacomo Raggi, Allievo del Signor Franceſco Gaſperini.

GERNANDO Rè degli Svevi.
Il Sig. Anibale Pio Fabri.

TEOBALDO General di Guſtavo.
Il

CHILDERICO ſuo figliuolo.
Il Sig.

La Muſica è del Sig. Franceſco Gaſperini, Virtuoſo dell' Eccellentiſs. Sig. Principe Borgheſe.

AT-

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Recinto di Cipressi, dedicato alla vendetta con Ara nel mezzo, & apparato di Sacrificio.

Gustavo, Adolfo, e Soldati schierati.

Gust. DEl Tasso infausto, e del feral Ci-(presso
Si alimenti la fiamma; ecco dall' (Urna
Questo latte vi spargo
Misto col sangue, indi la destra, e 'l ferro
Della vittima uccise
Nel seno immergo, e 'l cor ne getto al fuoco.
Popolo, Figlio in basse note, e meste
Accompagnate intanto
D'un' Rè, d'un' Padre il Sacrificio, e i voti.
Ado. (L' infelice mio cor vi versa il pianto.)
Gust. Ascolta da gli Elisi ove passeggi
Ombra ancor sanguinosa, ancor inulta
Ciò, che a quest'ara, e a questo Nume io giu-(ro
Padre, Rè, e Ministro, ascolta o Sueno:
Al crudel Faramondo, a chi t'uccise
Perpetua guerra, horrida morte io giu ro.
Chi l'esecrabil testa
Tronchi dal busto, e à me la rechi indono
Haurà di Rosimonda
Le nozze, il giuro, haurà de Cimbri il Tro-(no.

SCENA II.

Teobaldo, e li medesimi.

Teob. MIo Rè, pronta quì veggo
L'orrida pompa, e ſolo
Manca la degna vittima, io la reco.
Guſt. Teobaldo, il ſangue ſolo
Chiedon Sueno, e Guſtavo
Di Faramondo.
Teob. E del ſuo ſangue hà queſta
Non poca parte: ella è Clotilde.
Adol. (Oh Dei!)
Guſt. Sorella à Faramondo?
Adol. (E l'Idol mio.)
Teob. Prigioniera poch' anzi
La feci, mentre al campo
Del Germano ir volea.
Guſt. Quì la guida Teobaldo; il Sacrificio
Piacque alla giuſta Dea:
L' Ombra di Sueno attende
Più vittime da un' Padre.
Adol. Innocente è Clotilde.
Guſt. Sorella à Faramondo hà una gran colpa.
Adol. Ah Padre, ſe il mio pianto...
Guſt. In van tu cerchi
Salvarla: sò che l'ami,
E il tuo amor la fà rea
D' un' altro, e forſe non minor delitto:
Adol. Se vuoi ch' io viva deh ſoſpendi ancora
Un colpo ſi fatal.
Guſt. Clotilde mora.

SCE-

SCENA III.

Clotilde, ed i predetti.

Clot. MOra Clotilde pur: Ecco ò Gustavo
Con intrepida fronte
Ti presento il mio sen, ti faccio core;
Non m'aspettar men forte,
Che il piacer non haurai del mio timore.
Adol. Preservatela ò Numi.
Clot. Morì Sueno, ò Gustavo,
Per man di Faramondo; e per la tua
Dee Clotilde morire; il regal ferro
Vendichi il regio sangue.
Teob. Che più badi ò Signore: intempestiva
E' questa tua pietà...
Gust. Clotilde viva.
Viva sì; che nel mio seno
Venir meno
Sente l'alma il suo furor,
E dar luoco
Ad altro fuoco
Che non hà men grave ardor.
Viva &c.

SCENA IV.

Adolfo, e Clotilde con guardie.

Adol. SIam pur fuori ò Clotilde (credo.
Tu di rischio, io di tema? appena il
Clot. Adolfo, in così strano
Giro di casi esser può mai che il core
Per

Per me ſerbi innocente? haurai tu ſteſſo
Sparſi per ſa mia morte i voti al Cielo?

Adol. Può ben rabbia di Stelle
Turbare i Regni: non cangiarmi il core,
Ne far ch' io non ti adori.

Clot. Di quell' amor, che mi giuraſti allora
Quando nella mia Regia
Veniſti amico, hoggi un più caro pegno
Rendimi in Faramondo: à tante ſpade
Che cercan la ſua morte
Non aggiunger la tua.

Adol. Con queſto petto
Gli farò ſcudo anche del Padre ad onta.

Clot. Di queſt' horrido loco
Fuggo la fatal viſta. Adolfo, Addio,
Serba a te in Faramondo anche il cor mio.
Conoſcerò ſe brami
Ch' io t'ami, e che ti ſia fedel
Perdona al ſangue mio
Se vuoi che poſſa anch' io
Non eſſerti crudel.
Conoſcerò &c. *parte.*

SCENA V.

Adolfo ſolo.

PErdoni all' amor mio Sueno trafitto;
La vendetta, ch' ei chiede,
In ogn' altro è giuſtitia, in me delitto.
Chi ben ama, ogn' altro affetto
Nel ſuo petto fà tacer:
Nel deſio del caro oggetto
Trova ſolo il ſuo piacer.
Chi ben &c.

SCE-

SCENA VI.

Cortile del Palazzo Reale di Rosimonda.

Childerico esce da una porta, difendendosi da i Soldati di Faramondo: vien dall' altra Faramondo con seguito; e Rosimonda in disparte.

Chil. FInche haurò Spirto, e vita
Del mio sen farò scudo a Rosimonda.

Ros. Cieli che fia di me!

Far. L'ire o Soldati
Cessin' ormai: e tu guerrier, se à sdegno
Per man d'un' tuo nemico
Non hai la vita, ei te la lascia in dono;
Un Rè ti salva, e Faramondo io sono.

Ros. Che udii!

Chil. Gran Rè de Franchi.

Ros. A me quel ferro,
Che del sangue real sol reso ingordo
Il Vassallo rifiuta,
Barbaro Faramondo a me rivolgi;
Vive ancora in quest'alma
Una parte di Sueno: in Rosimonda
Ciò che resta trafiggi.

Far. Tu Rosimonda?

Chil. (Impallidisce.)

Ros. E quando,
E in che, dimmi, ti offesi?
Dillo spietato? alma alle stragi avveza
Della sua crudeltà non hà rossore.

Far.

Far. A fronte di quegli occhi,io perdo il core.
Rof. Parla : che dir potrai ? chi t'hà coftretto
Di Rofimonda , e di Guftavo a i danni ?
L'amiftà di Gernando ?
Sù compifci i fuoi voti ,
Compifci i tuoi, fà pur ch'io cada efangue ,
Servi all' empio Gernando ; (gue .
Non puoi dargli il mio cor, dagli il mio fan-
Far. Principeffa fon reo , mà reo pentito;
E fe non poffo i danni
Sodisfarò la tua vendetta almeno ,
E placarò morendo
Forfe con l'odio tuo l'ombra di Sueno .
Chil. Defta pietà .
Rof. Sì : la tua morte io chiedo ,
Mà la chiedo al mio cor,non al tuo braccio;
Và mifero , e l'attendi
Dall' odio mio . (quel volto
Senza pena mirar più non mi lice)
Và , ne turbar più almeno
Quel ripofo , che refta a un infelice .
Vanne , che più ti miro
Più crefce il mio dolor;
(Sento nuovo tormento,
Per nuovo mal fofpiro ,
Nè lo conofce il cor .)
Vanne &c.

SCE·

SCENA VII.

Faramondo, Childerico.

Fer. FAramondo infelice!
Chil. F Signor di che ti lagni?
Far. Deh s'hai di me pietade, a Rosimonda
Vanne, e in dirle il mio duol servi al suo sde-
Chi sà, ch' io non le renda (gno.
La libertade, e 'l Regno: a questa sola
Speranza vivo, e nel martir, che sento
Rosimonda à lei deve un gran contento
Chil. Se con la destra forte
Sai vincere la sorte
Di che ti dei lagnar?
Se puoi dar legge al fato
D' esser mai sventurato
Non hai da paventar.
Se &c.

SCENA VIII.

Gernando, e Faramondo.

Ger. FAramondo, al tuo braccio
Prima dovea la libertade, e 'l Regno;
Hoggi devo assai più: devo l'acquisto
Di Rosimonda.
Fer. In tuo poter Gernando
L'armi, e il Fato l'han posta; il più ti resta
Hora a compir, devi espugnarne il core
Ger. Lo faran mio Necessitade, e Amore.
Fer. Se t'è caro il riposo

Del

Del tuo core, e del mio; se amor tu cerchi
Da quel di Rosimonda....

Ger. E che far deggio?

Fer. Tenta placarne il duolo,
Mitigarne lo sdegno.

Ger. Come?

Fer. La libertà rendile, e il Regno;

Ger. Ah crudel! qual consiglio?

Fer. Il sò Gernando,
Crudel sembro, e son giusto.

Ger. Per acquisto sì caro
Che non tentai, che non sofferfi? il Regno
Torni de Cimbri al suo Signor: gliel rendo,
Mà ch' io lasci il possesso
Di Rosimonda, Amico, o tu ti penti
Dell' antica Amistade; ò tu mi tenti.

Far. Tolga il Ciel, che alle Sacre
Leggi manchi quest' alma: haver mi duole
Offesa Rosimonda
Non servito a Gernando.

Ger. Ah Faramondo
Dubito de tuoi casi: intendo i miei;
O' tu nemico, ò tu rival mi sei.

Far. Ohimè.

Ger. Ti turbi?

Far: Io l'amo, à che negarlo?
Mà l'amo d'un' amor, che non t'offende:
Rendila al Padre, & io
Più non vedrolla, il giuro a Numi, e 'l giuro:

Ger. Non dà fede quest' alma a cor spergiuro.
Saprà il ferro, e l'ardire
Serbarmi Rosimonda.

Far.

Far. Qual fui sempre sarò: nulla ti chiedo,
Che l'amistade offenda;
Chiedo sol, che tu renda
La libertade a Rosimonda.

Ger. Il prezzo
Ne sarà il nostro sangue.

Fer. Addio Gernando;
Vuo doverla al tuo cor, non al mio brando.
Rival ti sono mà son fedel;
Ti chieggo solo
Togli al tuo bene
Le aspre catene,
E non le insegni d' esser crudel.
Rival. &c. *parte.*

SCENA IX.

Gernando solo.

VA' pur: preveni rò gli empii disegni;
Col tuo morir mi si assicuri un dono;
Che m'han fatto gli Dei:
Questa Vittima forse
Piacerà a Rosimonda, e una vendetta
Saprà farmi ragion nel suo bel core;
Si affretti: e un colpo solo
Non mẽ ch'all'odio suo, serva al mio amore.
Voglio che mora sì:
Trafitto dal mio sdegno
L' indegno caderà;
Se d'involarmi ardì
Colei, ch' è la mia vita,
Nella mia destra ardita
La morte ei troverà.
Voglio &c.

SCE-

SCENA X.

Rosimonda.

Ros. SE è giusto l'odio mio, chi lo disarma?
Qual non inteso affetto
Turba l'idea? s'oppone a i voti, e parla
A' prò di Faramondo?
Che sarà mai! s'egli è Pietade è ingiusto,
Vil s'è Timor: qualunque ei sia, dall'alma
Rosimonda il rigetta: Oh Dei! resisto,
Ogni sforzo v'impegno, & ei non tace;
Faramondo crudel lasciami in pace.

SCENA XI.

Gernando, e Rosimonda.

Ger. PRencipessa in vedermi
L'ire sospendi: io l'hò temute, e volli
Prevenirle più giusto:
Ros. Dalla man, che li fece, i mali miei
Non attendon conforto,
E'l rifiutano ancor, per te Gernando
Rosimonda ora è schiava, e Sueno è morto.
Ger. Ben sai tu chi n'è reo;
Faramondo l'uccise.
Ros. E Faramondo
Si punirà.
Ger. Già da quest'ora ei cadde
Dall'Aste de miei Sudditi trafitto;
Così poch'anzi imposi.
Ros. Che! Faramondo estinto?

Ger.

Ger. D'allor che Sueno uccise, a te nemico
Meritò l'odio tuo,
E d'allor che ti vidde, a me rivale,
Anch'il mio meritò; mà nel suo sangue
Cercai più che la mia, la tua vendetta:
Dell'amor di Gernando è degno il colpo,
Rosimonda io te l'offro, e tu l'accetta.

Ros. Che i tuoi delitti approvi?
Avea sete del sangue
Di Faramondo, e ne attendea la morte,
Mà non da te; l'onor tu mi togliesti
Della vendetta: oh iniquo!
Più d'ogni offesa, un tuo favor m'irrita;
L'hai tolta ad un'Amico,
A chi t'abborre ancor togli la vita.

Ger. Dell'ira tua.:. Mà qual rumore? oh sorte!

Ros. Faramondo ancor vive.

Ger. Qual mia nemica Stella il tolse a morte?

SCENA XII.

Faramondo, e li medesimi.

Far. SIno ad ora Gernando,
Tu mi credesti ò prigionier, ò estinto:
Altrimenti il destino
Di noi dispose: Illeso
Trassi il piè dall'insidie; han vinto i miei.
Rosimonda, la Reggia
Tutt'è in mia mano, e prigionier tu sei.

Ros. Che potrà fare?

Ger. Ancora
Resta a vincer Gernando.

Far.So-

Far: Solo a che impugni inutilmente il brando?
Mà vedi; assai diverso
E' il mio core dal tuo,
Tu mi volesti esangue, ed io ti salvo:
Vanne; libero sei: per te non cesso
D'esser qual fui: tu m'odia: Io son lo stesso.

Rof. Generoso nemico.

Ger. Accetto il dono
Sol per farti pentir del tuo perdono;
Verrò crudel, verrò
Di quel cor punirò
L'infedeltà,
E allor farò sleal,
Che il gran dolor tu senta
Di aver dato a un rival
La libertà. Verrò &c.

SCENA XIII.

Faramondo, e Rosimonda.

Far. ROsimonda tu sei
Libera; e come prima
Qui ancor comandi: Al Genitor Gustavo
Sia reso il tolto, e quando,
Che oprar per te, più non mi resti, il mio
Sangue verrò ad offrirti: al tuo riposo
Forse inutil non fia.

Rof. Ah che più non lo speri anima mia.
Faramondo il destino
Tua Nemica mi rese; il giuramento
Mi confermò; voglio il tuo sangue: a Sueno
Lo devo, e i doni tuoi
Non bastano a cangiarmi, o Dei! più tosto
Stringi le mie ritorte,

Se

Se mi fai più infelice, io son più giusta,
Se mi sei più nemico, io son più forte.

Far. Serba pur l'odio tuo;
Col darti libertà placar nol tento,
Ne ti chiedo pietà: bastami solo,
Che tu vegga il mio duolo.
Maggior te'l mostrarei, mà temo in dirlo
Farmi più reo, m'impone
Un sì giusto timore,
Ch'io ti ascõda il piacer d'un gran tormẽto.

Ros. Oh Sueno! òh Faramondo! oh giuramento!

Far. Rosimonda ti lascio,
A gli occhi tuoi troppo funesto io sono,
Addio: l'ultimo istante,
Forse questo sarà, che tu mi vedi,
O' tornerò, sol per morirti a' piedi.
Sì tornarò a morir, non a placarti,
E sarà pur mia sorte, (farti.
Se potrò con la morte sodis-
Sì tornarò &c.

SCENA XIV.

Rosimonda.

QUal nemico m'han dato in Faramondo
Sueno, e gli Dei? promessa
Questa vittima è a Dite:
La sua virtù può meritar, che il pianga?
Non che 'l risparmi, il giuramento è dato,
Si può vincere un cor, mà non il fato.
Sento che un giusto sdegno
Mi sprona a vendicarmi,
Ma poi quest'istess'armi
Trafiggono il mio cor:

Qual

Qual combattuto legno,
Cui l'onde fanno guerra,
Se corre a dar'in terra
Ivi si perde ancor.
Sento &c.

SCENA XV.

Gustavo, Clotilde, e Guardie.

Gust. SI Clotilde: il mio seno
Han preso a lacerar due varii affetti,
D'odio per Faramondo,
D'amor per te; quello il vol morto, e questo
Te salva, e mia; non sono
Più per te quel Gustavo; assai diverso
M'han reso il tuo coraggio, e il tuo sembiãte:
Mi temi Rè; non disprezzarmi amante.

Clot. Se lusinga d'amor trattenne il colpo,
La vittima involata
Ritorni all'Ara: amor, che d'odio è figlio
Si conformi al natal, segua il suo istinto.

Gust. Non ti abusar Clotilde
Dell'amor mio.

Clot. Serba l'amore, e torna
Più tosto all'odio: hai preso
Un'alma ad espugnar troppo costante.

Ger. Clotilde ii so: disprezza
Il Genitor chi è già del figlio Amante.

Clot. E chi non sà di noi
Le scambievoli fiamme?

Gust. Adolfo ti ami,
Egli è Suddito, e Figlio,

Io Padre, e Rè, mi cederà il tuo core,
E all'orà...
Clot. E allora a ſdegno
Havrò il Figlio egualmente, e'l Genitore.

SCENA XVI.

Teobaldo, e li medemi.

Teob. O Suo diſegno, ò ſuo Deſtin quì il tragga
Dalla Città poch'anzi uſcito, i ſuoi
Faramondo precede,
Nè troppo è lungi.
Guſt. Il mio crudel nemico?
Sù d'intorno ò Guerrieri
Chiudete il varco, al teſo aguato ei cada:
Teobaldo guidi al Campo
Clotilde, ivi m'attendi
Col fatal teſchio; e intanto
Nemico, e Amante a più temermi apprendi.
Vado a recar la morte
All'empio Traditor,
Tu mi prepara amor
Fido, e coſtante.
Cominci la mia ſorte
A farſi più fedel;
Vuò ſangue dal crudel,
Te voglio amante.
Vado &c.

SCENA XVII.

Clotilde, Adolfo, Teobaldo.

Clot. OH Dei!
Adol. Clotilde.
Clot. Ah tu mi salva Adolfo
Faramondo il Germano.
Adol. Sò, che far deggio.
Teob. In lui tu speri invano.
Clot. Mi parto lieta su la tua fede,
E alla tua fede giuro costanza,
Dolci promesse non m'ingannate,
Non lusingate la mia speranza.

SCENA XVIII.

Adolfo da parte, poi Faramondo, e poi Gustavo.

Adol. COr mio tutto si tenti,
E chi serve in amor nulla paventi.
Far. Fra quest'ombre selvagge
Sol mi lasciate alquanto; i foschi orrori,
Par che facciano invito a' miei dolori.
Gust. Questo acciaro.
Adol. Ti arresta.
Gust. Chi mi trattiene?
Far. E chi me insulta?
Adol. Il ferro
Brami inmergergli in sen? La strada è questa:
Gust. Tu Adolfo?
Astol. In lui difendo
La tua gloria Signor: un tradimento
Ven-

Vendicarti non dee del ſuo valore.

Far. Amico Adolfo.

Guſt. Figlio traditore.
Ahime già d'ogni intorno
Lo circondano i ſuoi: fatto è periglio
Ciò che ſperai trionfo: iniquo Figlio?

Adol. Faramondo a baſtanza
Scudo ti fui; più non ſei ſolo; or l'armi
Volgi in altr'uſo; e ſe feroce inſulti
Il real Padre; io lo difendo.

Far. Adolfo
Ne ingrato a te, ne a lui nemico io ſono:
Il fui pur troppo. A te Guſtavo ho tolto
Una Corona, a te la rendo: feci
Roſimonda cattiva; Ella è gia ſciolta:

Guſt. Tu mi rendi crudel ciò, che a momenti
Tormi io potea; ſe'l fai coſtretto, è il dono
Neceſſità; ſe volontario, è tema.
Ti giuro eterna guerra,
Voglio tronco il tuo capo; e Roſimonda
Ne ſarà il prezzo; tu infedel, più Padre
Non mi ſperar, dagli occhi miei per ſempre
Ti allontani il tuo fallo;
E ſe dal duro eſiglio
A un Padre vuoi tornar, a lui ritorna
Con l'eſecrabil teſta, e ſarai figlio.

SCENA XIX.

Adolfo, e Faramondo.

Adol. BArbara legge.

Far. Il mio crudel deſtino,

Tutto in me non si stanca.

Adol. Signor, dalla tua vita
Pende la mia; Clotilde,
Ne ha in ostaggio il mio cor.

Far. Io per lei temo
Lo sdegno di Gustavo.

Adol. Io più l'amor: mà le sarò di scudo
Tornerò Faramondo.

Far. Ed il divieto?

Adol. Nol temo.

Far. E' Rè?

Adol. Mà è Padre.

Far. L'ira è crudel.

Adol. Natura
Può disarmarla.

Far. Il rischio?

Adol. A Clotilde si torni, amor nol cura:
Non sò viver senza core,
E non hò più core in sen,
Mel rapì forza d'amore
Per guidarlo, ov'è il suo ben.
Non sò &c.

S C E N A XX.

Faramondo con i suoi Soldati.

Far. DAll'esempio del tuo, l'amor ch'hò in petto
Ad esser forte impara.
Ite ò Guerrieri: Altrove
Mi chiama il fato; entro le tende in breve
Ne attendete il ritorno.
Pace si renda, e libertade a i Cimbri;
Solo io parto; ad ognuno

Vieto il seguirmi ; e se nemica Stella
Mi vorrà morto ; all'amor vostro io chiedo;
Che all'Autor si perdoni,e all'alma esangue
Diate omaggio di pianto , e non di sangue.

Partono le Guardie .

Se ben mi lusinga
L'infida speranza ,
Sò pur , ch'è un'inganno
Di folle pensier
Con dolce sembianza
Mi asconde l'affanno ,
Mà sò quanto finga
Con vano piacer .
Se ben &c.

Fine dell' Atto Primo .

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Deliziosa.

Gustavo, Rosimonda, e Childerico.

Gust QUanti perigli hai corsi
Da allor, che ti lasciai? Meco nel Campo, (tento
Figlia sei più sicura, sio più con-
Rof. Signor da che ti abbraccio
Le Stelle assolvo, e i mali miei non sento.
Gust. Per vendetta di Sueno
Ascolta ò Cara: esser dovrai tu moglie
A chi di Faramondo
M'offrirà il capo; ad ubbidirmi il core
Disponi ò figlia.
Rof. Oh iniqua legge! oh amore!

SCENA II.

Childerico, e poi Gernando, e detti.

Chil. QUegli, che a te sen viene
Sire, è Gernando.
Gust. Il Rè de Svevi?
Chil. A sdegno
Non ti mova un tal nome,
Giovi udir ciò, ch'Ei chiede.
Gust. Venga: benchè nemico, io l'assicuro,
Su

Su l'onor mio, su la Real mia fede.

Ger. Signor, cessi una volta
L'odio fra noi : Tutto del Franco a'danni
S'armi più giusto; Egli del par ci hà offesi,
Per la commun vendetta
Io qui vengo ad offrirti, e vita, e Regno.

Gust. Lo gradisco, e quei nodi,
Che già sciolse l'amor, stringa lo sdegno.

Chil. (Empia amistade.)

Ros. (Barbaro disegno.)

Gust. Dal tuo valor, Gernando, il capo attendo
Del Franco Rè.

Ger. L'avrai.

Gust. Qual ne fia il prezzo in Rosimonda il sai;
Ciò, che approva Gustavo,
Rosimonda non sdegni.

Ros. Seguirò il mio destin.

Gust. Gernando addio,
Stà nel tuo brando il tuo riposo, e il mio.

Se brami,
Che t'ami
Colei, che t'accende,
Và, pugna; ti rende
Un colpo sol degno
Di fede, di amor.

Quel volto,
Che hà tolto
La pace al tuo seno,
Già lieto, sereno
Ti accresce lo sdegno,
Ti porge valor.

Se brami &c.

SCENA III.

Rosimonda, Gernando.

Ger. PRincipessa, a' tuoi lumi, (essi
Tu Devi il mio disegno, io cerco in
La conferma dell'opra.
Ros. Empio, e lo credi?
Ger. Gustavo i voti approva.
Ros. Rosimonda i detesta.
Ger. In Faramondo
Tutto impiega il tuo sdegno;
Ros. Odio lui per destino: e tu nemico
Per genio mio, per colpa tua mi sei.
Ger. Men crudele ti spero, all'or, che tronco
Di Faramondo il capo
Verrò ad offrirti, e di quel sangue a vista...
Ros. Và perfido, e v'immergi
Tu stesso il ferro; a satollar lo sguardo
Il Real capo attendo,
Più dalla tua empietà, che dal tuo brando;
Sai qual premio ne avrai?
Io vorrò doppo il suo, quel di Gernando,
Sì l'intendesti sì,
E' questa la mercè,
Che io serberò per te
Barbaro Traditor.
Vedrò nel suo delitto
Un fiero cor trafitto,
Mà voglio poi così
Veder quel seno ancor.
Sì &c.

SCE-

SCENA IV.

Gernando solo.

SI sdegna Rosimonda, e tu non temi
Gernando ancor? Freddo timor mi dice;
Ma speme, e amor risponde
Costante cor lo sdegno altrui confonde.
Non ingannarmi nò,
Conforto del mio sen
Dolce speranza.
Amor, che ti fermò
Nel volto del mio ben,
Mi dia costanza.
Non ingannarmi &c.

SCENA V.

Clotilde, e poi Faramondo.

Clot. DAte luogo ò spaventi:
Dolci affetti gioite:
Faramondo è pur salvo. Al caro Adolfo
Debbo sì bella vita.
Far. E quella vita,
Che Adolfo mi salvò, poco mi è cara,
Se l'odia Rosimonda.
Clot. E' sogno, ò inganno?
Faramondo, Signor;
Far. Cessa Clotilde
Dal tuo stupor.
Clot. Mà come? Tu fra Cimbri?
Nel Campo di Gustavo? In braccio a morte?

Solo: E chi mai ti guida?

Far. Amore, e Sorte.

Clot. Deh fuggi.

Far. Eh non opporti:
Questa vita mi chiede
L'odio di Rosimonda.

Clot. E per placarla
Mancan forse altre vie? Dal Ciel le attendi,
Più opportune, e dal tempo.

Far. A lei nemico
Viver non posso, e di vederla ancora
Sol bramo, anzi che mora.

Clot. Oh troppo ne tuoi mali anima invitta
Fra quei Mirti t'ascondi.

Far. Arridi ò sorte
A i voti del cor mio, poi dammi morte.

S C E N A VI.

Clotilde, e Rosimonda.

Ros. BEnchè di Faramondo Germano,
M'abbia il braccio fatal tolto un
Quì non vengo, ò Clotilde, a te nemica;
Duolmi, che avverso fato
Tal mi renda anche a lui; ne posso almeno
Rendergli in te la libertà, ch'io n'ebbi.

Clot. De' casi miei cura ne prenda il Cielo,
Sol quei di Faramondo
Mi fan pietà: nell'odio tuo lo piango,
Morrà, se morto il vuoi;
E pende il suo destin dagli occhi tuoi.

Ros. Clotilde, se al mio core

Chie.

Chiedo la morte ſua, non la paventi,
Se la chiedo al mio fato,
Se all'onor mio, che poſſo dir? crudele
Mi vuole un giuramento, il Padre, e Sueno.
Salvo il vorrei, ne poſſo.
Clot. E s'ei perdono
Quì ti chiedeſſe?
Roſ. Ah non tentarmi?
Clot. Avreſti
Sì fiero cor.
Roſ. Morir tu devi, allora
Io gli direi, mà ſoſpirando....

SCENA VII.

Faramondo, e le medeſime.

Far. E Mora.
Roſ. Ahimè; D'eſſo Egli è forſe?
Clot. In qual riſchio il compiango.
Roſ. E poſſibile mai?
Fer. Sì tu mi vedi
Principeſſa a' tuoi piedi.
Roſ. Miſero, e qual tuo fato,
Quì ti guida a morir? quì dove ogn'alma,
Ogni ferro, ogni voto
Congiura alla tua morte:
A che vieni? Che vuoi?
Fer. A cercar queſta morte a' piedi tuoi.
Clot. Frenar chi puote il pianto?
Roſ: A me chiedi la morte?
Fer. Eccoti il capo,
Che vuoi reciſo, eccoti il ſen, che aperto

Brami dal ferro: eccoti il ferro istesso,
Reo del sangue fraterno, hor qui l'immergi:
Tanti Popoli invano, e tante spade
S'armano a danni miei: tu sola basti
A compir la mia morte;
Già da allor, che ti viddi, assai più fiera,
L'han co' i dardi, che scocchi
Nel mio sen principiata i tuoi begl'occhi.

Clot. Che mai dirà?

Rof. (Sento mancarmi il core,
Fra pietade, ed onore!)
Un Regno tu m'hai reso,
Libertà tu m'hai data,
Mà un fratel m'hai trafitto;ahimè può farmi
Un perdono, spergiura, un colpo ingrata:
Mà poi, che te infelice, e me crudele
Brami in onta del cor, sì, tu morrai.

SCENA VIII.

Theobaldo col ferro alla mano, e li sudetti.

Theob. E Dal mio brãdo questa morte haurai

Rof. Ohimè!

Clot. Ferma spietato.

Far. O qualunque tu sia, vieni, e mi uccidi,
Non difendo una vita
Ch'è in odio a Rosimonda, & io detesto.

Theob. Sì mori iniquo; il fatal colpo, è questo.

Rof. Ferma Theobaldo: io tel cõmãdo,io Figlia
Del tuo Souran, tua Principessa: avverti
Che alla tua man non lice
Pria del cenno real sù gl'occhi miei
Dar morte a Faramondo:
Non opporti, ubbidisci.

Theob.

Theob. Aspro divieto.
Clot. Alma respira.
Teob. Ubbidirò; ti serba
A' supplizio più infame il tuo destino;
Dammi quel brando.
Fer. A ignobil man non cede
Faramondo il suo ferro:
Eccolo Rosimonda a piedi tuoi.

SCENA IX.

Childerico, e detti.

Chil. CHe oggetto è questo?
Ros. Arrivi
Childerico opportuno: il Rè de Franchi
Commetto alla tua fede;
Nel mio soggiorno il custodisci, e a tutti
Fuor che al Padre Gustavo
Ne divieta l'ingresso.
Chil. Haurò nell' alma il real cenno impresso.
Theob. Si avvisi il Rè: crudel nemico addio.
Servirà il breve indugio
Solo a farti morir per via più atroce
Vendetta, che è più tarda, e più feroce;

SCENA X.

Faramondo, Rosimonda, Clotilde, e Childerico.

Fer. ROsimonda, ecco al fine (a morte,
Paghi i tuoi voti, e i miei: son presso
Nè me ne duol: ti prego sol, che in essa
Il tuo sdegno s'accheti,

Ne

Nè venga ad agitarmi oltre la Tomba;
La tua pietà mi ſerbi
L' infelice Clotilde : in lei ſol vive
Faramondo innocente.
Queſta vittima ſola
Giuraſti a i baſſi Numi,
Nè ti chiede di più l'ombra di Sueno.

Roſ. (Ah che ſe più l'aſcolto, il cor vien meno)
Childerico ove impoſi
Lo guida; Faramondo
Vanne.

Far. Seguo il mio fato.
Addio Clotilde; Roſimonda addio.

Clot. Crudel partenza.

Chil. Empio deſtino, e rio.

Far. Vi vedrò pupille care,
E poi lieto morirò:
Se placare
Vi potrò con la mia morte,
Della ſorte,
Nè d'amor mi lagnerò.
Vi vedrò &ci

SCENA XI.

Roſimonda, e Clotilde.

Clot. ROſimonda, il ſuo duolo (detta
Non baſta à ſodisfarti? ah tua ven-
Sia il poter farla.

Roſ. A che mè preghi? il Padre
S'hà da placar, tu l'puoi Clotilde.

Clot. Io vado

A' pie-

A' piedi di Gustavo,
Pregherò, piangerò, per l'altrui vita
Darò la mia: darò l'amor, quand' altro
Non mi resti ad offrir; mio caro Adolfo
Il destin non il cor, mi fà infedele,
E per troppa pietade
A' te sarò spergiura, a me crudele.
Sì, andrò a pregare, e piangere,
E tentarò di frangere
D'un Rè la crudeltà.
Mà,
Se al misero mio cor
Hà da costar amor
Non chiederò pietà?
Sì &c.

SCENA XII.

Rosimonda sola.

Ros. FAramondo è in periglio:
Che far si dee? Salvarlo? onor mel vieta
Mà lasciarlo morir, me'l vieta amore;
Scegli de mali almeno,
Rosimonda, il men fiero, e rendi omai
O' vita a Faramondo, o pace a Sueno.
Amor cerca mercede,
Honor vendetta chiede;
Rispondimi,
Consolami,
E che farai mio cor?
Ne dubii sensi miei
Confuso ohimè tu sei,
E non risolvi ancor.
Amor &c.

SCE-

SCENA XIII.

Campo di Gustavo con Padiglioni.

Gustavo con Guardie, e poi Adolfo.

Gust. FAramondo è in catene, e morir deve
Degna d'atto sì illustre
S' apra la Scena, e mole tal s'inalzi,
Che Suevvi, e Cimbri, i Numi stessi, e i Cieli
Obligh i spettatori.
Adol. Benchè reo, pur tuo Figlio
Mio Rè, mio Padre, a te ritorno.
Gust. E torni
In onta del divieto?
Eseguisti la legge? ò torni forse
Per formar del tuo petto ancor riparo
Al prigionier nemico?
Adol. Faramondo tra ceppi?
Gust. Questa volta le trame
Cadranno a vuoto, e di tua colpa omai
E Padre, e Rè vendicator m'haurai.
Adol. La mano, onde egli parte,
Caro mi rende il colpo.
Gust. Or farai prova
Di tua virtù: tra ferri
S'incateni il fellon: sia questo il primo
Castigo al suo delitto: e che? sì lenti
Eseguite il comando?
Adol. Di Ministri, o Custodi
Non v'è duopo ò Signor, mi vuoi fra ceppi?
Aspettarli, è altrui colpa,
Fuggirli è mia viltà,

Gust.

Guſt. Vanne, che per punirti
Mi ſcordarò d'eſſerti Padre:
Adol. E a viſta
Del più atroce periglio
Sempre a me ſovverrà, che ſon tuo figlio.
Se à piedi tuoi morrò
La deſtra bacierò,
Che mi dà morte;
Sia fiero il tuo rigor;
L' affetto del mio cor
Sarà più forte.
Se &c.

SCENA XIV.

Clotilde, e Guſtavo.

Clot. SIgnor, pria che gli eſponga
Tu intēdi i voti, io nell'altrui ti chiedo
O' la mia vita, ò la mia morte, ò ſalvo
Dammi il fratello, ò in me l'uccidi ancora.
Guſt. Clotilde ancor ben noti
Non hai tutti i tuoi mali, Adolfo è avvinto:
Due vittime ſon queſte
Egualmente a te care.
Clot. E ver, m' è caro Adolfo;
E in me accreſce i timori il ſuo periglio;
Mà al fin tu gli ſei Padre, ed ei t'è Figlio.
Guſt. Non ti adular Clotilde,
Ambi denno morir; Sueno mi chiede
Di chi l'ucciſe il ſangue
Queſto io giurai, nè puote
Rivocarſi il decreto:

Nella

Nella vita di Adolfo
Posso usarti pietà : se salvo il brami
Clotilde odi la legge ; io ti vuò mia ,
Dammi la fè di Sposa , e salvo ei sia

Clot. Che la destra ti stringa ; allor che calda
Fia del sangue fraterno ?
Nò Tiranno crudel ; se Faramondo
Deve morir, mora anche Adolfo: io l'amo
Mà abborrir saprò il Figlio
Nel delitto del Padre . Adolfo mora;
Il duol della sua morte
Sarà tua pena , e mia vendetta ancora .

Gust. Quì se le guidi Adolfo : in questi primi
Impeti del dolor, mal si conosce
Il più sano consiglio . Addio Clotilde :
Perdi una parte , l'altra
Che salvar puoi , non trascurar , più giusta
Il tuo , e 'l mio cor dall' esser empio assolvi
Qui vinca i tuoi rigori
La vilta del tuo amor; pensa, e risolvi .

Pensa , risolvi , io voglio
Dar pace al tuo cordoglio ;
Mà bramo che 'l mio core
Trovi pietade in te .
Sì , col giurarmi amore
Al caro amato bene
Puoi franger le catene ,
E recar pace a me .
Pensa &c.

SCE-

SCENA XV.

Adolfo, e Clotilde.

Adol. PEnſa amata Clotilde,
Ma riſolvi in mio prò.
Clot. Mio caro Adolfo,
L'iniqua legge udiſti?
Adol. L'udii, ne' riſchj miei
Mi fece orror: la tua pietà temei.
Clot. Dolce mio ben, perdona,
I tuoi ceppi, i tuoi mali
Sol per me tu ſoſtieni; in tal periglio
Ti gettò l'amor mio, poſſo ſalvarti,
E lo dovrei: pur quella,
Quella ſon' io, che ti condanno, e ſento;
Che l'orror di tua morte
Non è a queſt' alma, il più crudel ſpavento.
Adol. Io perìa, ſe a tal prezzo
Tu mi ſalvavi: in te queſt'alma vive,
In te la perdo o cara,
Laſcia pur, che queſt' occhi
Io chiuda col piacer della tua fede.
Morrò contento, e ſolo (ſti:
Avrò duol, che il mio ſangue à trar non ba-
Faramondo di riſchio, e te d'affanno.
Clot. A tal ſegno tu m'ami?
Et io ſon la crudel, che ti condanno?
Adol. Clotilde, addio, tu piangi; e perche figlio
D'amor, temo il tuo pianto.
Il vedermi ti affligge, e forſe in ſeno
Ti ſpira una pietà per me funeſta.

Ad-

Addio Clotilde, Adolfo,
Quì per l'ultima volta
Una morte, che il salva, in don ti chiede,
Se la vita gli dai, questa è tua colpa;
Ma se il lasci morir, questa è tua fede.
Vivo in te, più che in me, più gradita
M'è la parte, che stà nel tuo cor.
Poiche tormi si deve una vita,
Morir lascia la parte più vile,
E in te lascia la parte miglior.
Vivo &c.

SCENA XVI.

Clotilde sola.

EMpia Clotilde: Egli và a morte, e posso
Io troncargli quei nodi,
Io sospender quel colpo, e pur l'affretto.
Ah nò, si salvi Adolfo,
Si ritorni a Gustavo,
Al suo amor si prometta...
Ma che? Fede ad un'empio, a chi mi niega
La vita d'un Fratello, e in lui m'uccide?
Eh doppo Faramondo
Mora Adolfo, e Clotilde, e si punisca
Quell' alma iniqua, e ria
Con la morte d'un Figlio, e con la mia.
Si punisca l'empio sì
Con la morte... Oh Dio, di chi?
D'un suo Figlio... Ah ch'io l'adoro;
Nè mi posso vendicar

Sen-

Senza dar
Più fomento al mio martoro;
Si punisca &c.

SCENA XVII.

Gabinetti di Rosimonda, ne' quali è custodito Faramondo.

Childerico, poi Gernando, e Teobaldo.

Chil. QUant' odio, ò Faramondo, arma a' tuoi danni
L'ombra di Sueno estinto!
Non ti doler di ogn'altro,
Più quel di Rosimonda
Era a temer, l'hai disarmato, e vinto;
Ger. Childerico?
Chil. Gran Rè.
Ger. Favor ti chiedo,
Che se'l nieghi è mia pena;
Se lo concedi, è tua fortuna.
Chil. All'alma
Fia la gloria dell'opra alta mercede;
Parla, ò Signor.
Ger. L'ingresso
Al rival Faramondo un Rè ti chiede.
Chil. Sire, di Rosimonda
Servo alle leggi, a custodir m'hà dato
Ella il Rè Franco, & ora
Un suo divieto a te ne chiude il varco.
Ger. Childerico, rammenta,
Cui compiacer ricusi, onta è un rifiuto,
Nè sono avvezzi a tolerarlo i Reggi.

Chil.

Chil. Mi si può tor la vita,
Non mai l'onor: temo chi è Rè, ma temo
Più l'infamia del nome.

Ger. Questo mio braccio...

Teob. Accheta,
Sire il giusto tuo sdegno,
Sol col Figlio mi lascia: otterrà il Padre
Ciò, che il Rè non ottenne.

Ger. Sì, Teobaldo, usa ogni arte, ogni consiglio,
Perche non sia a Gernando
Amico il Padre, & inimico il Figlio.

In lui più, che d'un Regge
Forse potrà la legge
Del caro Genitor.
All'armi dell'affetto
Tal'ora cede un petto,
Non cede a vil timor.
In lui &c.

SCENA XVIII.

Teobaldo, e Childerico.

Teob. CHilderico, la morte (na
Già si prepara a Faramondo: il dan-
Inevitabil legge,
Tu a che il difendi?

Chil. A Rosimonda io servo.

Teob. Di vendetta, ò mio Figlio,
Ti prega un Padre.

Chil. Or sono
Più Vassallo, che Figlio.

Teob. Il tuo rifiuto

Mi

Mi offende.

Chil. Onor mi ſcuſa.

Teob. E un Padre offeſo
Non diventa tua colpa?

Chil. La cagion, ch'è tua offeſa, è mia diſcolpa.

Teob. L'odio, che in me tu vedi,
Parto è del mio dolor, parto è d'un ſeno
Nel cor trafitto, e in un ſuo Figlio ucciſo.

Chil. Come?

Teob. E uſcì l'empio colpo
Di man di Faramondo.

Chil. Ma Signor, d'un ſol Figlio, e quello io ſono,
Gli Dei ti fecer dono.

Teob. Ah Childerico!
Sueno ancor fù mio Figlio, e a te germano.

Chil. Sueno, che di Guſtavo...

Teob. Sì, e la ſpada crudele ad ambi il tolſe.

Chil. Gran coſe narri.

Theob. Ahi troppo vere!

Chil. E Sueno
Qual fu? Come ingannaſti,
Et a qual fin Guſtavo?

Teob. Altro non lice,
Nè qui giova ſvelarti,
Hai noto quanto baſta ad irritarti.

Chil. Di Faramondo a i danni il cor s'accende.

Teob. Laſcia dunque a Gernando...

Chil. Nè a Gernando, nè ad altri, infin che ho (vita.
Farò ſtrada a un delitto.

Teob. E un Fratello trafitto,
Un Genitor dolente
A pietà non ti move?

Chil. Quì son Vassallo ; e sarò Figlio altrove.
Teob. Ti rifiuto per Figlio :
Padre più non ti son, ti son nemico.
Oh sdegni miei troppo perduti! Oh arcano
Scoperto altrui per mio periglio in vano.

SCENA XIX.

Rosimonda, e Childerico.

Ros. CHilderico.
Chil. I tuoi cenni,
Principessa, quì attendo.
Ros. Quì il Prigionier mi guida,
E m'arreca il suo brando.
Chil. Mia gloria è l'obbedirti. (*parte.*
Ros. Risolvetevi omai dubj miei spirti;
Rosimonda, ti getta
In gran rischio il tuo amor. Temi del Padre
L'ira, il publico grido,
L'ombra fraterna, i Numi, e'l giuramento:
Ah che a un cor, che ben' ami,
Il rischio del suo amor dà più spavento.

SCENA XX.

Rosimonda, e Faramondo.

Ros. TU non sei, Faramondo,
Prigionier di nostr' armi, e giusta (guerra
Non ti trasse ne i ceppi,
Il tuo amor vi ti pose,
E il mio amor te ne scioglie : (ciampo
Prendi, questo è'l tuo ferro, e pria, che in-
Mag-

Maggior ti ſi appreſenti, eſci dal Campo.

Far. Roſimonda, qual mai
Crudel pietà è la tua? Se mi vuoi morto,
A che darmi la vita?
Quella ſpada, che ſtringi
Volgi prima in altr' uſo, e'l ſen mi ſvena:
Non voglio libertà, che ſia mia pena.

Roſ. M'è più cara la gloria,
Che l'odio mio; nè che m'additi hò d'uopo
Le vie del vendicarmi: n'hà forſe il Padre,
Nè hà Roſimonda; vanne
A cuſtodir tuoi Regni,
A difender te ſteſſo
Dall'odio di Guſtavo,
Da quel del tuo Rivale; e poiche 'l rio
Deſtin così richiede, ancor dal mio:
Vanne.

Far. Andrò, Roſimonda, andrò per altra
Mano a morir, ſaprò nel primo incontro
A Guſtavo, a Gernando, a chi nemico
M'aſſalirà, ſtender ignudo il petto.
Addio. *Roſ.* (Più non reſiſto.)
Ferma...

Far. Così la libertade accetto.

Roſ. Faramondo m'aſcolta; Io devo il prezzo
Eſſer della tua morte;
Qualunque ad aſſalirti
Verrà nemico, ò tuo rivale, cerca
Nel tuo ſen Roſimonda:
Se m'ami, altrui contendi
Ciò, che ti è caro; e ſe non vuoi te ſteſſo,
Almeno Roſimonda in te difendi.

Far. Se ſol può la mia morte
Unirti a illuſtre Spoſo, e farti lieta,
Laſcia, ch'io mora.
Roſ. Il mio voler tel vieta,
E perche in te s'eſtingua
Queſto fiero deſio, ſappi, che ſolo
Tu ſei degno d'amarmi, e tu il ſareſti
Dell'amor mio, ſe nol vietaſſe il Fato;
Poich' eſſer tua non poſſo,
Non laſciarmi d'altrui: Vivi.
Far. Ah che il ſolo
Dolor baſta a ſvenarmi.
Roſ. Ogni indugio è fatal: Vanne, e fin tanto,
Che de' tuoi, de' miei caſi
Decida il Ciel; preſcrivi
Leggi al tuo duolo; Io tel comando: E vivi.

Roſ. Vanne, e vivi)
Far. Vado, e vivo) con la ſperanza
a 2 Di placar
Roſ. Del tuo)
Far. Del mio) fato la crudeltà.
Roſ. Puoi)
Far. Vuò) ſperar,
a 2 Che lo vinca
Roſ. La tua)
Far. La mia) coſtanza,
Roſ. Se il mio) core già ſente)
Far. Se il tuo) core ne hà qualche) pietà.

Roſ. Vanne &c.
Far. Vado &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Galleria nel Palazzo di Villa.

Gustavo, e Rosimonda.

Gust. TU contumace al Padre,
Tu salvar Faramondo?
R*os*. Ei s'era posto
Volontario ne' ceppi.
Gust. Anzi vel trasse
L'orror del suo delitto:
Te chi mosse a salvarlo?
R*os*. A lui non volli
Dover la mia vendetta.
Gust. Odio, che è giusto,
Non hà tanti rispetti; ah fiiglia, ah figlia!
Tu arrossisci richiesta,
E colpevole sei di maggior Fallo.
R*os*. Io Padre?
Gust. A un vile affetto,
Senza aver' al tuo sangue,
A' Dei patrj, al mio sdegno alcun riguardo,
Consegnasti te stessa;
Svela pur la tua colpa,
Non la devi temer, se l'hai commessa.
R*os*. Padre, un' affetto è amore
Di noi più forte, e tu medesmo il sai;

Amo sì Faramondo.

Gust. E tanto ascolto?

Ros. Ma l'amo da nemica, e da tua figlia.

Gust. Non dovea mia figlia
Salvar mai Faramondo.

Ros. Il voglio estinto.

Gust. Ma libertà gli desti.

Ros. Per punirlo più giusta.

Gust. Vattene: a me s'aspetta
Di te far, e di lui giusta vendetta.

Ros. Padre, sospendi, oh Dio!
La pena all'error mio;
Del fiero tuo rigor
Fà la vendetta Amor
Con il suo strale.
Brami veder trafitto
L'amante cor? Ah sento
Forse più rio tormento;
Lasciami del delitto
Al duol fatale.
Padre &c.

SCENA II.

Gustavo, Clotilde, e poi Adolfo.

Gust. E Il crudel Faramondo
Del sangue di Gustavo
Con l'odio, e con l'amor, così trionfa?
Qual de' Figli mi uccide,
Qual mi rende infedel, & io di Padre
Verso l'ingrata prole, ancor nel seno
L'affetto nutritò? Nò; vuò, che solo

Mi trovi Genitor, l'ombra di Sueno.

Clot. Gustavo, hor che al tuo sdegno
Una vittima è tolta; Io quì per l'altra
Ti porgo i preghi miei.

Gust. Sarà cambiata
La vittima, e non tolta,
Ti unirò al tuo Amator.

Adol. Padre, qual colpa,
Qual legge la condanna?

Gust. Il mio furore,
Il suo orgoglio, il tuo amore.

Adol. Ah pria, che quei bei lumi
Chiuda un' eterno oblio, sia tua Clotilde;
Volontier te la cedo.

Clot. Io sola, Adolfo,
Hò ragion sù'l mio cor.

Adol. Non ti sgomenti
Il vederla costante.

Gust. Tarda è la tua pietade;
Più non son Genitor, non son più Amante;

SCENA III.

Teobaldo, Childerico, e detti.

Teob. Signore, anche Teobaldo
Niega d'esser più Padre:
Costui, da che le leggi
Trascurò di Vassallo, hà violate
Quelle ancora di Figlio.

Chil. In che son reo?

Teob. La fuga del Rè Franco è suo delitto:
In custodia ei l'aveva.

Chil. Rosimonda...

Teob. Gustavo
Qui è Rè, tu servi a lui.

Gust. Saran paghi i tuoi voti: a me si rechi
Seggio, e carta, o Custodi;
Ha, Teobaldo, il tuo esempio
Di che farmi arrossir: Per minor colpa
Tu puoi perder il Figlio; Io senza interno
Rimprovero del cor, non posso i miei
Dannar, benche più rei:
Si cerchi una vendetta,
Che abbia più di piacer, meno di orrore.

Si asside.

Adol. Dell'Idol mio pietà ti prenda amore.

Gust. Se hà cuor forte, & amante; il fiero invito

Scrivendo.

Ricusar non potrà.

Chil. Nuncio quel foglio
Temo di nuovi mali.

Gust. Teobaldo.

Teob. Sire.

Gust. Il foglio prendi, e'l reca
Nel vicino ostil Campo a Faramondo,
Odi ciò, che risolve.

Teob. Lieto al cenno ubbidisco. (*parte.*

Gust. E voi fra tanto
Riserbate al gran colpo il sangue, o'l pianto.

La brama di vendetta
O pianto, o sangue aspetta;
Perfido, indegno, ingrata,
E renderla placata
Vuò ad onta ancor del Ciel:

Lo

Lo ſdegno nel mio petto
Hà vinto ogni altro affetto:
Rè, Padre, Amante io fui,
Mà per tormento altrui
Solo ſarò crudel.
La brama &c.

SCENA IV.

Adolfo, Clotilde, e Childerico.

Chil. QUai mi ſtraziano l'alma
Dubii penſieri, e mal' inteſi ancora?
Adol. Stabilito anche prima
Già s'era il mio deſtin', lieto io moria
Tè ſalva, anima mia.
Clot. Adolfo, il Cielo uniſce
Ciò, che il mondo diſgiunge;
Tù, che Spoſa mi amaſti,
Compagna mi rifiuti, e al Ciel contraſti?
Chil. (Taccio, ò parlo, che fò?)
Adol. Temo la morte
Or che è commune; hor tu la fuggi, e dammi
La mia prima coſtanza.
Clot. E vuoi ch' io viva
T' eſtinto, e viva altrui? che ſpoſi l'empio
Spargitor del tuo ſangue?
Chil. Prencipi, al giuſto affanno
Legge imponete: a queſti orrori in ſeno
Vi aſſicuro il ſereno.
Adol. Ah Childerico!
Qual ſentier?
Clot. Qual ſperanza?
Chil. A' maggior vopo
Vi ſi aprirà lo ſcampo: a detti miei

Date fede, 'e gioite.

Adol.)
Clot.) Lo confermin' pietosi.

Adol. Il Cielo.

Clot. I Dei.

Caro.

Adol. Cara.

a 2 Tu mi accendi nel mio core.

Clot. Dolce fiamma,

Adol. Dolce amore,

a 2 Che mi sforza a sospirar:

Adol. Ne tuoi sguardi.

Clot. Ne tuoi lumi.

a 2 La mia speme han posta i Numi;

Clot. Mà pur gemo,

Adol. Mà pur peno,

a 2 E mi sento in mezzo al seno!
Oh Dei l'anima mancar.

SCENA V.

Childerico.

Chil. CHilderico che pensi! un grãde arcano
Può preservar più vite;
Mà se lo sueli, il genitor tu perdi.
Tregua miei spirti: il colpo è lungi ancora,
Piu vicino s'attenda, e in me la colpa
Sembri necessità, poi si risolva.
Forse allor fia, che reo
L' amor del Padre, e la pietà m'assolva.

Se ria tempesta
Sorge nell' onde,
Nocchier sagace
Non si confonde,

Ne

Nè teme audace
L'ira del mar..
Serve il consiglio
Di guida al forte,
E della sorte
Nemica, infesta
Ogni periglio
Può superar.
Se rla &c.

SCENA VI.

Collinetta, dove poco distaute è attendato l'Esercito di Faramondo.

Gernando, Teobaldo, e Faramondo da parte.

Teob. SIgnor, non t'inoltrar: quelle, che miri,
Son de Franchi le tende.
Ger. Amico in parte
Siamo, ove alcun non è che osservi, ò possa
Scoprir le occulte trame.
Teob. I cenni attendo.
Far. (Che sarà? qui Gernando
E'con Teobaldo, a qual disegno han'mira?)
Ger. Già nel campo de Cimbri
Sono i miei Svevi, alme feroci, e degne
D' ubbidire a Gernando:
Rosimonda disegno
Mal guardata rapir; nel punto stesso
Gustavo prigionier chiedo al tuo braccio;
Teob. Sire, il mio Rè?
Ger. Dell' alma
Ricomponi il tumulto: io quì non cerco
L' eccidio del tuo Rè.; quel cerco solo
Dell' empio Faramondo:

Te ne accerti il mio honor; s'amo la figlia
Non odio il Padre, odio il rival, che l'ama.

Teob. Non più, che a te consagra
La sua vita Teobaldo, e la sua fama.

Ger. L'opra ricusa indugi.

Teob. Ad affrettarla
Verrò.

Ger. Che non ti deggio?

Teob. Ecco dal Colle
Scendon'le Franche genti:
Parti.

Ger. Addio: ti sovvenga,
Che nel mio real cor ti offre la sorte
Suddito un Rè, nel cui favor tu puoi
Farti felice; affretta
Al commune goder della grand'opra
I vicini momenti.

Far. (Iniqui! andrà l'empio disegno a i venti.)

Ger. Così suole à rio vicina
Umil pianta alzare i rami,
E su l'altre verdeggiar.
Sei vassallo, e ti destina
Lieta sorte quel, che brami,
E puoi meco dominar.
Così &c.

SCENA VII.

Faramondo, e Teobaldo.

Far. A Me vieni Teobaldo?

Teob. Al Rè de Franchi
Quella, che gli desìa
Gustavo il Rè de Cimbri,
Pace, e salute, in questo foglio invia.

Far.

Far. (legge). *Faramondo a più vite*
Funesta è la tua fuga;
Hò Clotilde in tua vece, hò Childerico,
Adolfo, e Rosimonda,
Per sangue. ò per amor vite a te care:
Pria che il giorno tramonti
Se non riedi a tuoi ceppi, esse cadranno.
Nemico ingiusto! Genitor Tiranno!
Voglio il loro, ò il tuo sangue; uno di questi
Colpi è da farsi, ò tu sia vile, ò forte:
Così giura Gustavo
Tuo nemico crudel sino alla morte

Teob. Che risolvi?

Far. Ritorna
Al tuo Signor crudel, mostro, non Padre:
Verrò digli, verrò, mà qual io debbo,
E qual ei non m' attende.

Teob. Vien pure a tuo piacer; da pochi istanti
O' l'altrui morte, ò il tuo destin' dipende.

SCENA VIII.

Faramondo con suoi Soldati.

ANdiam' fidi Guerrieri, io vi precedo
Duce, e compagno, e l'opre usate hor chiedo.
Voglio che sia l'indegno
Vittima del tuo sdegno;
E poi.... Ah penso oh Dio!
Ch' egli è dell' Idol mio
L' amato Genitor.
Tù brami ò Cielo ingrato
Di rendermi spietato
A' danni del crudel;

Mà di virtù fedel
Non me 'l permette amor.
Voglio &c.

SCENA IX.

Padiglione Reale di Gustavo.

Gustavo con Guardie, poi Teobaldo.

Gust. D' un' oltraggiato Rè spirti feroci
Teneri affetti di amoroso Padre
Lasciatemi in riposo:
Tacete.. Oh Dei! pavento
Nella vita de' Figli il giuramento.

Teob. Signor, di Faramondo
Nuncio dal Campo a tè ritorno.

Gust. Al foglio,
Teobaldo, che rispose?

Teob. Verrò, disse, verrò, mà qual' io debbo,
Qual' non m'attende.

Gust. Ogn' hora
Verrà nemico, e tal l'attendo; ei forse
Pensa armato atterrirmi,
Mà s'inganna il crudele: olà, qui tosto
Mi si guidino i Rei.

SCENA X.

Adolfo, e gli predetti.

Adol. P'Adre...

Gust. Tù Adolfo
Fuor di ceppi?

Adol. Gernando
Rosimonda hà rapito.

Gust. Oh Dei! la figlia?
Sù tosto andiam'..

Teob. Rammenta
Il tuo grado ò Signor.
Adol. De tuoi Guerrieri
Le difese à mè cedi, ed io con essi...
Gust. Vanne Adolfo; il tuo ferro
Punisca il reo: la prole
Involata mi renda;
Opra da Figlio, e i primi falli emenda.
Parte Adolfo con le guardie di Gustavo.

SCENA XI.

Gustavo, e Teobaldo, e poi Guerrieri di Gernando, che escono da piu parti.

Teob. (Disarmato, e già il Rè: non si trascuri
Il favor della sorte.) Olà?
Gust. Teobaldo,
Quai guerrieri son questi?
Teob. Signor, per tua salvezza
Quì ti sono infedel.
Gust. Come?
Teob. Già sei
Prigionier di Gernando.
Gust. Pria nel tuo sen'... (*Dà mano alla Spada.*)
Teob. Non mi obligar col ferro
A' un eccesso maggior: cedi.
Gust. La vita
Pria lascierò.
Teobaldo disarma con l'ajuto de suoi, e fà incatenarlo.
Teob. Già reso inerme è 'l braccio
Ogni scampo ti è tolto.
Gust. Empio mi svena,
E togli tè di rischio, e mè di pena.
Teob. Si conduca à Gernando.

SCE-

SCENA XII.

Faramondo con visiera calata, Adolfo con Soldati, e detti.

Adol. Ecco gl' iniqui.
Far. Sù ferite, uccidete.
Teob. Ohimè!
Gust. Qual nume
Hà pietà de miei casi?
Far. Pur cadesti ò malvaggio: hor fra ritorte
La pena attendi.
Teob. Oh sorte!
Far. E tu Gustavo
Non isdegnar, ch' io stesso
Franga l'indegno laccio,
E dell' illustre Spada armi il tuo braccio.
Gust. Oh qualunque tù sia, lascia, che al seno
Amico Eroe ti stringa. (*l'abbraccia.*

SCENA XIII.

Rosimonda, e li medemi, e Clotilde, e Gernando.

Ros. E A' Rosimonda
Parte del caro amplesso
Permetti ò Genitor.
Gust. Figlia, e qual fato
Libera a me ti rende?
Ros. Il forte braccio,
Che tè sciolse da i nodi.
Clot. Ei fù, che invitto
Pose in fuga gli Suevi.
Teob. E 'l miro?
Ger. E vivo?

Gust.

Guſt. Mà qual ſei tù, cui tanto debbo?
Far. Io ſono
Quello ò gran Rè..
Guſt. Qual fiero oggetto, ò lumi,
Vi sì appreſenta? & hò potuto io ſteſſo
Al mio crudel nemico
Porgere il dolce ampleſſo?
Nè mel' diſſe in quel punto
Il mio ſangue, il mio cor?
Roſ. Rammenta....
Guſt. Iniquo
Laſciami ne miei ceppi;
Odio la libertà, s'ella è tuo dono,
E ſe vieni per farti
Arbitro di mia vita; al tuo furore
Saprò torne il piacer: ſaprò ſuenarmi,
Nè al riſoluto cor mancheran' l'armi.
Far. Del tuo furor l'impeto affrena, e mira
Quale a tè m'appreſento.
Clot. La virtù di quell' alma ancor pavento.
Ger. Che mai ſarà?
Far. Guſtavo,
Ubbidiſco a la legge,
Che m' imponeſti: armato
Mi vedeſti poch' anzi
Sol' per tua libertà: Seppi il tuo riſchio,
Lo temei, ten' difeſi, e'l Ciel m' arriſe.
Guſt. Che aſcolto!
Far. Hor che ſei ſalvo,
Nè mi reſta a temer, che la mia morte,
Nel tuo furor; ti chiedo
Ciò che è mio: tù mel devi; io di quell' ire

Pro-

Propria vittima ſon : vengo a morire.

Roſ. Grand' alma!

Adol. Invitto Eroe.

Guſt. Cuor di Guſtavo
Come langue il tuo ſdegno? come a viſta
Del tuo nemico il perdi? ah Faramondo
Hai vinto l'odio mio: mà che mi giova,
Se ſalvar non ti poſſo?

Clot. (Il cor ſi ſpezza.)

Roſ. Padre, il colpo funeſto
Non hò cor da mirar; laſcia ch'io parta:
E tù crudel, che ancora
Doppo il divieto mio ſprezzi la vita,
Non creder ſolo a Dite
Paſſar; ti ſeguirà quella, che ſtimi
Tua nemica, e che ti ama.

Far. Tu?

Roſ. Sì; che non è giuſto
Che tù mora, e nol ſappi.

Far. Oh me felice!

Roſ. Sia debolezza, ò ſia
Ragion, vuol dar almeno
Queſt' ultimo piacer l'anima mia.

Sappi crudel; io t'amo, (*a Faram.*
E per tua pena ancor (*a Guſtauo*
Sentilo ingrato cor (*a Faram.*
Io morirò per tè.
Sì, che morir io bramo,
Ad onta del mio fato,
Per render te placato (*a Guſtavo*
Per premio di tua fè. (*a Faram.*
Sappi &c.

SCE-

SCENA XIV.

Gustavo, Faramondo, Clotilde, Adolfo, Gernando, Teobaldo.

Clot. O Dei!
Far. Clotilde, il tuo dolor m'ascondi,
Lieta vivi al tuo Amante: un sì bel nodo
Tu Gustavo conferma.
Gust. Amor, che nacque
In me fra l'ire, or da pietade è spento;
Sia di Adolfo Clotilde: al nodo assento.
Fer. Di Gernando non chiedo
A te il perdon: nè tuo Vassallo ei nacque,
E prigionier io'l feci.
Ger. Mia fortuna crudel così ti piacque.
Far. Riconosci Gernando,
Qual ti serbo il mio cor vicino a morte:
Libero a' tuoi ritorna; e se ti offesi
Nell'amar Rosimonda,
D'involontario error perdon ti chiedo.
Ger. Faramondo: già sgombra
Dagli occhi miei la cieca notte; or veggio,
Quall'amico in te perdo, e orror ne sento.
Far. Ora il crine dell'Elmo: ora del ferro
Disarmo il fianco; a te lo porgo, & egli
Quella tinta, che prese iniquo, e rio
Del tuo figlio nel sen: perda nel mio.
Gust. (Lagrime non uscite) ah Faramondo,
Anche amico mi dai tanto dolore?
L'apparato funesto,
Già ti attende al gran colpo, andiam; Teo-
Sia custodito al mio furor. (baldo.
Teob. Sicuro

Del

Del tuo destin crudele, il mio non curo.

Vien condotto via dalle Guardie.

Gust. Deh vieni, t'invita
La gloria di Forte;
Non renda la morte
Spavento al tuo cor.
La sorte ti addita
Nel colpo fatale
Di nome immortale
Il pregio, e l'onor.
Deh vieni &c.

SCENA XV.

F*aramondo, Clotilde, ed Adolfo.*

Far. CAro Adolfo, Clotilde
Mia diletta.
Clot. Germano.
Adol. Amico Prence.
Far. A i vostri amori,
Più propizio destin scrisse la sorte;
Io vi lascio.
Clot. Ahi dolor!
Far. Io vado.
Adol. Ahi pena!
Far. Voi contenti a goder, io lieto a morte
Adol. Se giusti son, no'l soffriranno i Dei.
Clot. A che serbate il pianto ò lumi miei!
Far. Mà qual dolore, oh Dio!
Turba col vostro affanno
La pace del cor mio?
Sento da quelle lagrime
Rendermi il core esanime,
Ed è bastante a frangere

Quel

Quel duol la mia virtù.
Lasciate ormai di piangere;
Veggo da quel dolore
Trafiggersi il mio core,
E non resisto più.
Sento &c.

SCENA XVI.

Clotilde, ed Adolfo.

Clot. Misera! ei corre a morte,
Ed io resto a goder! Prence...

Adol. Mia cara.

Clo. Troppo il dolor mi affanna.

Adol. Ah spera à i Numi
Clotilde: il Ciel dimostra
Spesso turbato il volto, e in un baleno,
Poi si rende sereno: in Childerico
Mi ricordano i Dei l'offerta speme.
Tu sai, ch'ei non mentisce.

Clot. Al cor, che teme,
Non si nieghi il soccorso: io corro, Adolfo,
Di Childerico alla virtù, mi dice
L'alma ancor nel mio sen, sarai felice.
Un aura placida, e lusinghiera,
Doppo le pene
A reçar viene
Il mio conforto,
Così di giubilo stella foriera,
Se in Cielo appare
Fra l'onde amare
Addita il porto.
Un'aura &c.

SCE-

SCENA XVII.

Adolfo solo.

IO non t'intendo ancora
O' perfido destin, tu nel mio bene,
Tutto mi dai, ciò, che puoi dar, mà poi
Nell'amico mi togli il dono, ò almeno
Parte del dono; io temo,
E tu con lieta speme,
Lieto mi rendi, e men turbato il seno.
Del mio destin crudel
Veggo l'infedeltà,
Mà spera, poi chi sà?
L'alma mi dice.
Forse l'amico Ciel
Del crudo Genitore
Farà, pietoso il core,
E me felice.
Del mio &c.

SCENA XVIII.

Anfiteatro nel Campo di Gustavo.

Gustavo, Faramondo, e Guardie, e poi Childerico

Gust. TU Sueno; Voi giurati
Numi d'Averno, orribil Dea, severa
Punitrice dell'ombre, omai reggete
L'impotente mio braccio;
Della vittima istessa
Più teme il Sacerdote, e l'Are vostre
Con più di orror, non fur di sangue intrise:
Ricordate a Gustavo,
Qual fu Sueno trafitto, e chi l'uccise.
Chil. Fermati ò Sire: il colpo
E' ingiusto, e i Numi offende.
Gust. Qual sei tu, che prescrivi

Leg

Leggi al tuo Rè?

Chil. M'ascolta, e poi ferisci.

Gust. Parla.

Chil. Che quì Teobaldo
A te si guidi imponi.

Gust. Venga.

Chil. Ed altro favor prometti ancora
Meritar la mia fè.

Gust. Purchè spergiuro
Non mi vogli richiesto, a te lo giuro.

Chil. Del sangue di tuo figlio,
Faramondo è innocente.

Gust. Ei Sueno uccise.

Chil. Non fu Sueno tuo figlio...

SCENA XIX.

Teobaldo, Clotilde, Adolfo, e detti.

Teob. OHimè! tradito io son.

Gust. Non fu mio figlio?

Chit. Tel confermi Teobaldo; ei gli fu Padre.

Gust. Childerico, il tuo capo
Mi placherà, se menti.

Chil. Non rifiuto la pena.

Teob. Astri inclementi!

Gust. Dimmi, rea di più colpe anima infame,
Qual fu Sueno? chi Padre
Gli fu? perchè ingannarmi? il tuo timore
Già ti accusa al mio sguardo, ò Traditore.

Teob. Perdon ti chiedo.

Gust. Parla.

Teob. Io fui di Sueno
Padre.

Gust. Mà come? e quando?

Teob. E lunga, e molta

Serie di casi in brevi note ascolta.
Della guerra fatal mossa da Cimbri,
Contumaci al tuo Scettro,
Ben' ti dee sovvenir: fu allor, che nacque
Sueno. Tè chiama all'armi,
Il periglio, e la gloria: alla mia fede
E' commesso il Bambino:
Pugni, vinci, e ritorni: Amor di Padre
Allor m'insegna i mal'orditi inganni.
Vago, che un dì Regal Diadema in fronte
Sfavillasse a un sol figlio,
Che in pari età m'avea concesso il Cielo;
In luogo del tuo Sueno, il mio ti pongo:
Tuo lo credi, tuo l'ami, e tuo lo piangi,
Quando l'odi trafitto:
Mà più misero Padre,
Io piango la sua morte, e il mio delitto.

Adol. Che strani eventi!

Gust. E del mio figlio, iniquo,
Qual fu la sorte?

Teob. Ei vive:
Tel rendo in Childerico, e a me perdona.

Chil. Io quel?

Gust. Mà chi mi accerta,
Che tu ancor non m'inganni?

Teob. Il mio dolore,
L'odio mio tel confermi:
Perchè era Padre a Sueno
L'uccisor volea morto;
Perchè non l'ero a Childerico, io stesso
Bramar potei, che ne versassi il sangue.

Gust. Figlio.

Chil. Padre, mio Rè.

Gust.

Gust. L'indole eccelſa
Mi ti addita, el mio cor; tanta virtude
Non potea d'un tal Padre eſſer mai figlia:
Pur ti abbraccio.
Adol. e Clot. Oh contento!
Far. e Ger. Oh meraviglia!
Gust. D'un mio figlio la vita
Fà vano il giuramento: Or Faramondo
Vivi, e ſcorda i tuoi mali: or ti concedo
Roſimonda in Iſpoſa, ed ella omai
Venga a goder di sì felici eventi.
Far. Non mi opprimete il cor, dolci contenti!
Sol Gernando il tuo amor...
Ger. Vani riſpetti:
Sia pur tua Roſimonda;
La colpa mia già me ne reſe indegno,
Nè ti dee minor prezzo
Un Rè, cui deſti, e libertade, e Regno.
Gust. Tutta l'ira in Teobaldo
Cadrà; mora il Fellon.
Thil. Nò, viva: il dono,
Che ti richiedo è queſto.
Gust. Viva si, che al ſuo inganno,
Io ſol devo l'onor del mio perdono.
Clot. Spoſo, Germano, or sì felice io ſono.

SCENA XX.

Roſimonda, e detti.

Gust. Figlia di Faramondo
Già deciſo è il deſtin.
Roſ. Giurata avea
La ſua morte il mio labro
Dovea compirſi il giuramento, e tacqui:
Or ch'ei morì, ti chiedo Pa-

Padre cader per quella mano iſteſſa,
Che lui trafiſſe; ah ſeco
Fà, che compagna io m'appreſenti a Sueno.

Guſt. Poiche brami la morte,
Io ti guido a morir.

Far. Mà in queſto ſeno.

Roſ. Oh Dei! *Far.* Spoſa.

Chil. Germana.

Roſ. Tu vivo, e mio? tu a me German? quei (ben
Tutti ad un punto? ed in me fede avranno?

Clot. Fu di tanto piacer fabro un inganno.

Adol. Tutto udrai. *Guſt.* Quì baſti
Saper, che ſei felice; or plauda ogn'alma
Alla virtù di un Core,
Che dell'odio trionfa, e dell'amore.

Tutti Virtù, che rende
Sì forte un Core,
D'odio, e d'amore
Sà trionfar.
Ancor del fato
Vince il potere,
Fà che al piacere
Guidi il penar. Virtù &c.

FINE DEL DRAMMA.

☞ Che farò! Dammi conſiglio
Crudo Ciel! Iniquo figlio
Sei fedele a un Traditore,
E pietà non hai di me.
Chi ti diè quell'empio core,
Che non ode nel tuo petto
Quell'affetto,
Che più merta amore, e fè.
Che farò &c,